

COMUNITÀ

L'editoriale

Il Gattopardo a Cinque stelle



SEGUE DALLA PRIMA

È l'apocalisse 2.0, dove le innovative trovate della democrazia liquida e della consultazione online si mischiano a pratiche assai più preistoriche come l'insulto e l'aggressione. E infatti non sorprende che dall'ammazzasette rivolto a Napolitano si sia arrivati a quel «boia chi molla» che non si sentiva dai tempi di Ciccio Franco ai moti di Reggio. Frasi d'altri tempi e d'altri luoghi con la novità, del tutto originale, che mai prima d'ora s'era visto un agguato al Parlamento a mero scopo mediatico.

Un gioco pericoloso, ovviamente, ma che ha permesso a Grillo e Casaleggio di riprendere la scena che Renzi e Berlusconi gli avevano sottratto dopo l'accordo sulla legge elettorale. Della quale si può dire tanto (e molto ne avremmo) se non che si tratta comunque di un passo avanti rispetto alla porcata di Calderoli, anche se è presto per dire se il Cavaliere con le rughe riuscirà a trattenersi dal ritentare l'amato colpo di coda dei bei tempi andati (*do you remember bicamerale?*).

La verità è che in ballo non c'è la legge elettorale, ma la natura stessa del Movimento Cinque Stelle, basato sulla costruzione di una identità bella e impossibile, una riedizione di quel mito della purezza del quale avremmo fatto volentieri a meno. Perché nel mondo infame della vecchia politica, così parlò Grillo, non c'è distinzione tra destra e sinistra e i partiti, oltre che «morti da accarezzare», sono tutti uguali, tanto che il Pd non è che un «Pd-meno-elle». In questo mondo di ladri, come cantava Venditti, tutti sono corrotti e complici. E si tengono la mano. Tutti tranne uno. Indovinate chi?

Intendiamoci, nella moderna democrazia dell'audience (sgredito regalo di Berlusconi) la sceneggiatura, come ai tempi di Sparta, prevede sempre un nemico a cui opporsi. E quando non c'è lo si inventa, come fece il Cavaliere con i comunisti dentro casa e le toghe rosse nei tribunali. La differenza è che per Grillo la creazione del nemico non è un mezzo, ma un fine: non è lo strumento per conquistare il potere (o gli elettori) ma lo specchio dentro cui ritrovarsi.

È in questa creazione continua ed estrema del nemico che si collocano gli assalti alla Boldrini e le occupazioni delle commissioni parlamentari accompagnate da atteggiamenti esplicitamente fascisti come gli insulti a sfondo sessuale nei confronti delle deputate del Pd. Il risultato è un prolungato sfregio al Parlamento e al Paese che forse non tutti gli elettori a Cinque Stelle avevano in mente di ottenere dando il loro voto a quello che, ai loro occhi, doveva essere un movimento origi-

nale e irreverente che avrebbe potuto portarci in una dimensione nuova della politica e della cosa pubblica. Le scene dei giorni scorsi ricordano invece le peggiori immagini della prima Repubblica, dai cappi dei deputati leghisti al tricolore con cui Bossi si «puliva il culo» fino al mortadella party inscenato alla caduta di Prodi durante la cosiddetta «seconda Repubblica».

In questo caos belluino e primordiale gli argomenti dei Cinque Stelle, a volte condivisibili o degni di attenzione, finiscono per diluirsi in un nichilismo privo di risultati. Lo dimostrano il rifiuto, ripetuto e ostentato, di ogni coinvolgimento o collaborazione politica con l'avversario: il no in diretta streaming all'offerta di Bersani per un governo di svolta, il no (imposto e subito) all'abolizione del reato di clandestinità e ora, con ogni probabilità, il no al miglioramento della nuova legge elettorale sostituendo le liste bloccate con le preferenze.

Il paradosso è che il miglior alleato di Grillo è l'immobilismo, quello che lui stesso condanna a parole ma che di fatto contribuisce a creare con la politica dei *niet* e dell'eterno Aventino. Altro che «cambiare tutto, perché tutto resti come prima»: nel «movimento immobile» di Grillo, il nuovo Gattopardo impone l'uccisione nella culla di qualunque ipotesi di evoluzione e mutamento, perché solo così si costruisce e difende l'immagine del «non partito» duro e puro che non scende a compromessi con niente e nessuno.

Nelle riunioni della Casaleggio e associati aperte al comico genovese e al barbuto Becchi, sta tuttavia crescendo un timore: che molti elettori grillini possano togliere prima o poi il disturbo

scegliendo un leader, o un partito, più attento al risultato che all'applauso. Ad esempio Renzi, che secondo un sondaggio dell'*Espresso* viene considerato, proprio dall'elettore Cinque Stelle, come il politico più affidabile dopo Grillo e che potrebbe riprendersi buona parte di quei tre milioni o quasi di delusi Pd che lo scorso anno decisero all'ultimo di votare Cinque stelle. Ma i sondaggi di Demopolis per *la Sette* dipingono uno scenario ancora più inquietante per Grillo e soci. Se si votasse con la nuova legge elettorale, il movimento di Grillo resterebbe ancorato a 115 seggi alla Camera: una perdita secca di trenta deputati rispetto a quelli di oggi, ma soprattutto molto lontani dai 324 del Pd in caso di vittoria del centrosinistra, o dei 230 di Forza Italia se vincessero il centrodestra. Una situazione assai diversa dal «grande pareggio» del febbraio scorso e che potrebbe relegare il Movimento Cinque Stelle a un ruolo, sì di forte e onorevole opposizione, ma anche di fargli perdere l'Oscar di migliore attore protagonista.

Gli assalti e gli insulti di Grillo vanno letti in questa chiave ed è probabile che si intensifichino con l'avvicinarsi delle elezioni europee del 25 maggio. Il guaio è che populismo e immobilismo rischiano di trasformarsi in una miscela esplosiva, soprattutto se sparsi sopra un Paese in affanno che nel giro di cinque anni ha perso 113 miliardi di euro di prodotto interno lordo, un buco grande quanto l'intero Pil dell'Ungheria. Sarebbe ora che qualcuno, tra gli elettori dei grillini, cominciasse a rendersi conto che anche per loro, come diceva Sartre, è arrivato il momento di sporcarsi le mani.

@lucalandò

Maramotti



Dio è morto

I campi di calcio e quei sogni impossibili



UNO SU MILLE NON CE LA FA. IN ITALIA CI SONO PIÙ SCUOLE CALCIO CHE SCUOLE MEDIE. SOLO UN RAGAZZO su settemila riuscirà, in qualche modo, a fare della sua passione futbolista una prospettiva pressoché concreta e sia ben chiaro, non parliamo di serie A o B, diciamo comparcipi più o meno qualche anno. Eppure tutti inseguono il modello e l'ambizione e la speranza. Una droga che anestetizza, mentre il tempo che scorre riduce a chimera ogni desiderio.

Viviamo così, inseguendo quello che chiara-

mente non ci può appartenere, imbevuti di prospettive impossibili, con un osso da rincorrere in ogni giorno della vita.

A furia di poter immaginare come non riusciremo mai ad essere, abbiamo sviluppato un grado di insoddisfazione estremo che sta sfociando nella frustrazione.

Non abbiamo più coscienza di come eravamo, delle nostre origini, dei chilometri a piedi fatti zappa a tracolla dai nostri nonni per andare a lavorare la terra, di quando dormivano sotto gli olivi nei giorni della mietitura. Ci confortiamo dicendoci che quello è un tempo consegnato alla storia e che dobbiamo vivere il presente. Peccato che quello che siamo dipende proprio dal fatto che se i nostri nonni si alzavano a notte fonda per fare i braccianti è chiaro che noi ci dobbiamo cuccare tutto il traffico dell'hinterland per andare da Busto Arsizio a Milano e poi strisciare il badge, mangiare di corsa e male a pranzo, magari ricevere una proposta indecente stile Elettrolux. Già, come possono convivere nella stessa comunità la parola amore e la vicenda Elettrolux? E l'ala destra che non si trasferisce nella tua squadra del cuore perché le pare poco un milione e mezzo di ingaggio all'anno (pe' «giocà a pallone») come può trovare posto

fra le nostre ansie? E come può un cassaintegrato di una fabbrica di copertoni maledire il presidente che non sgancia i danè invece che avercela con il padrone che lo licenzia e con l'ala destra che batte cassa? Ma non c'è niente da fare, siamo così ebbri di prospettive irraggiungibili da vivere come isterici schiavi quotidiani e c'è chi ci osserva, chi ci cura senza guarire, chi ci utilizza, induce i nostri nuovi desideri e ci sottrae quattro spicci che moltiplicati per milioni di coglioni fanno miliardi di milioni. Tutto qua. La distanza fra ciò che crediamo poter raggiungere e ciò che realmente potremo avere è costante e incolmabile, tanta, ma mai troppa. È necessario, come nelle lotterie, che ogni tanto a qualcuno il colpo riesca per far continuare la giostra che altrimenti non avrebbe più adepti. Uno su settemila, appunto. Dobbiamo dimenticarci di avere abbassato felici la manovella del finestrino dell'auto (ora basta un tasto e ci costa 500 euro, di aver faticato senza servosterzo (ora basta un dito e ci costa 2000 euro) e di mille altre irrinunciabili opzioni per le quali abbiamo venduto il fegato a rate. Possiamo riposare tranquilli su cuscini ripieni di telecomandi, caricabatterie, auricolari e sognare che l'amore tornerà con un clic.

L'intervento

Fecondazione assistita, non servono i polveroni



Carlo Flamigni
Presidente
onorario Aied

DOBBIAMO ASPETTARCI NELLE PROSSIME SETTIMANE UNA CAMPAGNA DEI GIORNALI CATTOLICI CONTRO LE TECNICHE DI FECONDAZIONE ASSISTITA, RIVOLTA A CREARE UN PO' DI POLVERONE IN VISTA DELLE PROSSIME DECISIONI DELLA CORTE COSTITUZIONALE, CHIAMATA A DECIDERE SULLE DONAZIONI DI GAMETI E SULLE INDAGINI GENETICHE SUGLI EMBRIONI. In un articolo uscito il 30 gennaio su *Avvenire*, l'enfasi è tutta sul fatto che il mondo laico si illude pensando che qualche sentenza della magistratura favorevole alle indagini preimpianto possa avere qualche significato ai fini del riconoscimento della liceità di queste tecniche. Posso essere d'accordo, ma temo che l'analisi, come al solito, sia parziale e superficiale.

Faccio riferimento a una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (seconda sessione, sentenza resa il 28 agosto 2012 in merito al ricorso «Costa e Pavan contro Italia») diventata definitiva dopo che è stato respinto il ricorso presentato dal governo italiano. La questione era stata proposta da due cittadini italiani, entrambi fertili ma entrambi portatori sani di fibrosi cistica, una malattia che in questi casi si esprime come tale nel 25% dei figli, che lamentavano di non poter accedere alle tecniche di Pma e quindi alle diagnosi genetiche preimpianto in Italia. La sentenza stabilisce che la legge 40 viola l'articolo 8 della Cedu che sancisce il diritto al rispetto della vita privata e familiare di ciascun cittadino ed esclude ogni ingerenza dell'autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza non sia espressamente prevista dalla legge come misura necessaria, in una società democratica, a proteggere la salute, la morale, i diritti e le libertà degli altri cittadini.

Esiste dunque, secondo la Cedu un difetto di coerenza nel sistema legislativo italiano riconducibile all'esistenza di norme che se da un lato vietano, in casi come questo, di trasferire i soli embrioni sani e non portatori di anomalie genetiche, selezionati dopo un accertamento diagnostico, dall'altro autorizzano ad abortire un feto affetto da quella stessa forma di patologia. Questa evidente incoerenza fa sì che l'ingerenza nel diritto dei ricorrenti al rispetto della loro vita privata e familiare debba essere considerata sproporzionata e non necessaria al raggiungimento degli scopi di tutela della morale, dei diritti e delle libertà di tutti. L'Italia viene dunque trovata colpevole di irragionevolezza, un giudizio basato sul riscontro di gravi incoerenze nelle varie disposizioni del suo ordinamento giuridico e la sentenza assume quella incoerenza come indice negativo dell'ingerenza dello stato nell'esercizio dei diritti dei cittadini, un indice definito come sconsiderato e improprio.

È interessante ricordare che lo Stato italiano aveva fatto ricorso in quanto le vie interne alle quali la coppia aveva teoricamente accesso non erano state esaurite, e ci è stato spiegato come e perché questo ricorso sia stato dichiarato irricevibile dalla *Grande Chambre*. È bene anche non lasciar passare sotto silenzio una certa approssimazione dimostrata in alcune parti del documento, come ad esempio in quella che afferma che la legge italiana autorizza l'interruzione delle gravidanze nei casi in cui i feti vengano riscontrati affetti da gravi malattie genetiche o siano evidentemente malformati: ciò in realtà è inesatto, almeno nella teoria, anche se sappiamo tutti che è esattamente quanto accade nella pratica quotidiana.

Dell'evoluzione delle interpretazioni in merito al divieto di eseguire indagini genetiche preimpianto ha scritto recentemente Antonio Vallini che ha ricordato come si desse inizialmente per scontato che la selezione preimpianto degli embrioni costituisse un reato, ma che a questa interpretazione si è ben presto sostituita la consapevolezza dell'incompatibilità di questo divieto con gli articoli 3 e 32 della Costituzione.

Ribadisco che la ricerca di malattie genetiche ereditarie funziona e come, con un errore inferiore all'1%, basta chiedere ai genetisti per una conferma. Non posso dire la stessa cosa per la ricerca delle *aneuploidie*, ma so che i gruppi di lavoro che se ne stanno occupando per conto delle Società scientifiche sono ottimisti. La mia opinione è comunque che bisogna aspettare con pazienza e fiducia. L'unica obiezione che ha un senso riguarda il fatto che con le indagini genetiche si distruggono embrioni: solo che la cosa non turba né me né miliardi di altre persone; anzi, a dire il vero, questa sofferenza per il povero embrione mi sa molto di superstizione (non porterà disgrazia?).

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1° febbraio 2014
è stata di 66.129 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013